

Clandestinamente.it
26 maggio 2014

Pagina 1 di 2



•REPORTER CLANDESTINO•

Dialoghi sull'uomo a Pistoia ~ Condividere il mondo ~

É uno splendido sabato pomeriggio di fine maggio, pienamente primaverile, quello che ci accompagna al festival culturale di antropologia “Dialoghi sull'uomo”, che si svolge da cinque anni a questa parte nell'accogliente e affascinante città di Pistoia.

Tra le strette vie medievali e la piazza del Duomo c'è molto fermento, e si respira forte nell'aria la voglia di apprendimento, come la voglia di aprire il cuore e la mente verso l'altro da sé e verso ciò che ci risulta oscuro nell'agire umano in società.

In questa edizione il filo conduttore del festival è il concetto di condivisione, condivisione di beni comuni come di saperi, idee, visioni e punti di vista rispetto alla medesima realtà in cui viviamo, che difficilmente risulta oggettiva e interpretabile in maniera univoca, ma che può essere discussa da noi tutti.

Dai tanti incontri svoltisi al festival, credo sia importante distillare il concetto di cultura, essenziale per il nostro vivere comunitario. Cultura, che risulta essere un pilastro fondamentale, indispensabile per le sorti di una società, che si trova unita grazie a questo collante prodigioso. Zagrebelsky ci parla difatti di una cultura che permette di riconoscerci senza conoscerci, che ci offre dei punti di riferimento ideali, condivisi. La cultura ci unisce come popolo, ci tiene legati assieme l'uno con l'altro. Senza la cultura, l'economia e la politica non avrebbero nessun peso specifico, non potrebbero reggersi, cadrebbero su sé stesse come una casa priva di fondamenta.

La cultura però non può venire dipinta come un elemento aprioristicamente positivo, in quanto produce anche dei confini (un Noi), che spesso conduce alla formazione di confini ben definiti, importanti certo per il mantenimento della nostra identità collettiva ma al contempo

Clandestinamente.it 26 maggio 2014

Pagina 2 di 2

potenzialmente pericolosi. Ciò che è diverso da Noi infatti, viene escluso naturalmente dal gruppo culturale di riferimento e in certe circostanze viene ad assumere le sembianze del nemico da tenere a debita distanza o da combattere a tutti i costi.

Ed ecco che emerge anche il tema della tensione, dello scontro, del conflitto, il quale come ci ricorda Aime, se gestito in maniera intelligente, risulta essere un fattore vantaggioso sia nelle relazioni interne a una famiglia, sia nelle relazioni tra gruppi più estesi, come tra gruppi etnici, generazionali, economici o politici. Tale tipo di conflitto fa sì che si crei infatti una feconda dialettica tra i gruppi ostili, fondamentale per generare un humus culturale che possa arricchire il terreno in cui crescono piante potenzialmente generatrici di nuovi frutti socio-culturali, economici e politici; il ché non significa necessariamente fare tabula rasa di tutto ciò che si è appreso e costruito nel tempo dai nostri avi, ma al contrario partire da ciò che di buono c'è già nella società in cui viviamo per costruire su quello che ci appare più adatto alle nostre aspettative di vita, un avvenire migliore di quello attuale, magari basato proprio sulla condivisione (in un passato non troppo lontano già ampiamente conosciuta ed esperita come *modus vivendi*).

La condivisione di tutto ciò che di buono abbiamo (sia rispetto alle cose materiali che a quelle spirituali) è forse un vecchio-nuovo concetto che stiamo imparando a rimettere in pratica nella vita quotidiana, sotto nuove forme, in una società completamente diversa da quella di 60 anni fa. Basti guardare come negli ultimi anni abbiano preso piede in tutto il mondo (grazie anche alla rete internet) dei nuovi esperimenti di condivisione che in seno a vari gruppi contro-culturali (ovvero contrari alla cultura dominante imposta dal neo-liberismo) si sono affermate prepotentemente, come il car-sharing, il co-housing, il couch-surfing, il co-working, ... e chi più ne ha più ne metta.